

Breve cronaca della cosiddetta «Liberazione» dell'Elba

di Pino Conti

I bombardamenti «a tappeto» delle forze aeree alleate ebbero inizio nel febbraio del '44, ma il più duro e memorabile fu quello del 19 marzo, o per meglio intendere «del giorno di San Giuseppe». In quella occasione l'elenco dei morti crebbe vertiginosamente. Colpiscono anche il rifugio di Porta a Terra, ritenuto uno dei più sicuri. Altre numerose bombe caddero a San Rocco e dentro lo stabilimento ILVA, le cui ciminiere venivano giù con una certa grazia, disgregandosi in coni di mattoni fumanti. Numerosi crateri si formarono dovunque, sulle strade di periferia e dentro il paese, fin sulle antiche mura. Fu gravemente colpito anche il cimitero dei «Bianchi», e le ossa di molte tombe si dispersero attorno per un largo raggio. Per

sulle spiagge di Marina di Campo e di Fonza, la voce si diffuse con velocità fulminea per tutta l'Elba, sebbene non si potesse conoscerne i particolari. Nei giorni immediatamente precedenti si erano intensificati notevolmente gli attacchi aerei ed erano approdati all'isola dei reparti del «Bataillon de choc» per preparare e facilitare l'azione.

La prima ondata, costituita da truppe di colore e da graduati bianchi, fu respinta da un pugno di tedeschi che oppose strenua resistenza. Le mine antiuomo, disseminate sulla spiaggia, avevano fatta la loro parte esplodendo inesorabilmente tra quelle orde di marocchini, senegalesi, algerini e tunisini. Tutta carne da macello - del resto - era considerata. Altri numerosi caddero colpiti dal fuoco preciso delle postazioni tedesche del Formicaio, di San Momiliano, del Pian di Mezzo, di monte Tambone.

I pochi tedeschi in postazione, suddivisi in gruppi assai mobili, difesero tenacemente, con mitragliatrici e mortai, le loro posizioni strategiche, finché non furono sistemate altre difese alle loro spalle. Decisi tutti a non arrendersi perché avevano detto loro - ed era anche vero - che i senegalesi e i marocchini erano armati di «machete» e tagliavano le orecchie ai prigionieri per appenderle alle giberne. Avevano tutti una paura irrefrenabile di questi combattenti «mori». Meglio morire che cadere nelle loro mani. Ecco perché la batteria antiaerea dell'Acquabona sparò a zero su Capoliveri, non appena essi spuntarono alla curva della strada maestra. Un pezzo di quella batteria fece addirittura fuoco a meno di 500 metri di distanza, centrando ben tre compagnie di soldati neri. Per far tacere questa postazione scesero dalle Picchiaie altri reparti, che arrivarono di sorpresa sui due pezzi della batteria



Scalpellato sul lastricato granitico di Sant'Ilario, indelebile segno di un periodo bellico e di un tesseramento anonimo.

fortuna la maggior parte delle bombe cadde in mare.

Tutte le mattine, di buon'ora, c'era l'immane visita dei «lattaioi», cioè dei cacciabombardieri che sorvolavano l'Elba, attaccando all'improvviso con qualche picchiata. Ciascuno gettava una o due bombe, poi risaliva in quota per mitragliare i tetti delle case. Sembrava che cercassero di colpire il grosso gasometro della nafta della Marina, sotto la Tromba. Per questo i tedeschi una mattina lo fecero saltare con alcune mine, assieme a tutto il banchinamento portuale della città, evacuata per ordine della «Kommandantur».

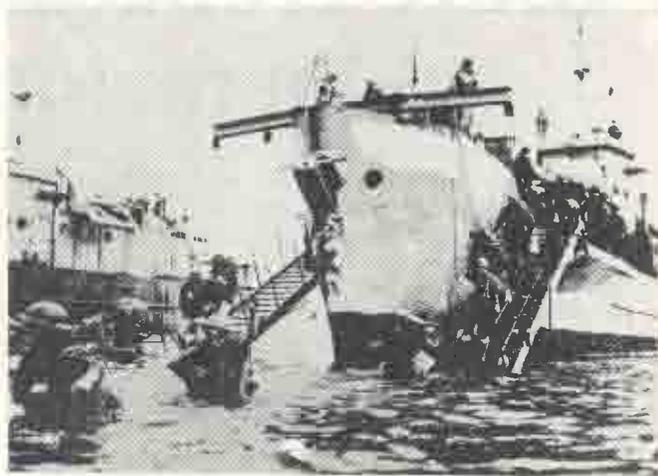
Con l'arrivo della primavera cominciarono a sentirsi anche nell'aria la stanchezza dell'occupazione tedesca e i sintomi di nuovi e gravi eventi.

Quando i francesi sbarcarono dalle navi americane



Uno dei più pesanti bombardamenti di Portoferraio

LA COSIDDETTA LIBERAZIONE DELL'ELBA



Lo sbarco sulla spiaggia di Fonza a Marina di Campo

e fecero letteralmente a fette con i loro «machete» gli otto serventi tedeschi, senza dar loro il tempo di alzare le braccia.

Nel frattempo le teste di ponte dei francesi si stavano sempre più rafforzando, facendo scendere a terra numerosi mezzi da sbarco, sotto la scorta del naviglio di guerra e la protezione degli aerei. Scaricavano ogni ben di Dio, camions e jeeps, armi e viveri di ogni genere e qualità. L'abbondanza di tutto, fino allo spreco fece comprendere a tutti come avevamo combattuto una guerra già perduta fin dall'inizio.

I tedeschi, ormai in ritirata dalle diverse zone dell'Elba, si diressero verso il Cavo, ultimo baluardo di difesa, per trovarvi un probabile imbarco verso il continente. Nella valle del Baccetti (a Cavo) duecento tedeschi presero posizione a controllo dell'ultimo lembo di terra loro rimasto, mentre alcune motozattere -sul calare della sera - cominciarono a caricare materiali e truppe, feriti compresi, sulla spiaggia di San Bennato.

Il generale Gall, comandante della piazza, già si era imbarcato con tutto il suo stato maggiore, su un sommergibile accostatosi per l'occasione al pontile della miniera di Rio Albano.

L'ultimo combattimento avvenne lì, nella valle del Baccetti, tra le vigne, le macchie di lecci e di lentischi, i muri a secco, a fianco del camposanto addossato alla collina. Cessò quasi di colpo, verso la mezzanotte. Al mattino arrivarono le avanguardie franco-coloniali, precedute da due sergenti corsi.

La popolazione, durante questi combattimenti, si era rifugiata dentro una vecchia galleria abbandonata a valle Calcinaia. Ma gli uomini, prima di porsi in salvo, erano corsi sul molo e sulla spiaggia ed avevano rese inservibili le loro imbarcazioni, rompendo qualche tavola del fasciame. All'arrivo delle avanguardie la popolazione si decise a prendere la via del ritorno a casa, nella speranza che la tragedia fosse ormai conclusa. Durante il cammino, nel campo di Beppe, fu notato un militare tedesco appoggiato a un pesco. Era morto, ormai irrigidito, col fucile ancora imbraccia-

to. Lo seppellirono più tardi ai piedi del pesco solitario, cosicché, ad ogni primavera quell'ignoto soldato riceverà puntualmente da quell'albero uno spontaneo omaggio floreale. Un capitano fu trovato invece dietro l'orto della friggitoria del pesce, sulla spiaggia di San Bennato. Fu sorpreso dalla morte e rimase perciò con gli occhi spalancati, quasi incredulo di una fine miseranda così lontano dal suo paese. Fu seppellito vicino al pozzo, tra le piante di pomodoro.

Venti soldati uscirono uno alla volta dalla galleria degli attrezzi dei minatori delle Paffe. Tenevano le braccia alzate in segno di resa, ma ci volle molta pazienza per far capire al sergente francese che li trattasse da soldati, da prigionieri di guerra, quali stavano diventando.

Non posso certo esimermi dal ricordare i fatti più efferati e riprovevoli avvenuti ad opera di soldati come quelli, piuttosto incivili e per di più drogati. Soprattutto nelle prime 24 ore di invasione fu concessa loro la più ampia franchigia.



Scende a terra anche il generale De Lattre de Tassigny

LA COSIDDETTA LIBERAZIONE DELL'ELBA



Truppe coloniali francesi in marcia verso Portoferraio

Armati fino ai denti, scatenarono la loro furia selvaggia su coloro che si trovavano nel Pian di Mezzo, alla Bonalaccia, fino a La Pila. Furono queste le loro prime vittime. Falciarono con la «Sainte Etienne» Pietro e Silvio, suo cognato, che camminavano tra le case de La Pila con le braccia alzate davanti ad un plotone francese. Da un terrazzo tirarono su loro a bruciapelo, giustificandosi poi con le donne disperate che erano stati dei negri avvinazzati. Corsero dietro a ragazze e spose indifese, che fuggivano illudendosi di poter trovare un nascondiglio. Col calcio dei loro fucili picchiarono pesantemente contadini, marinai, vecchi pensionati. S'impadronirono con prepotenza di collane, orologi, anelli, spaccarono mobili e so-

prammobili, forzarono cassapanche per impadronirsi di corredi, di trine e merletti così faticosamente preparati dalle donne di casa.

A San Martino, in val di Lazzaro, in val di Denari le ragazze furono fatte sparire - per cautela - nelle botti e nei soffitti, ma anche addirittura murate in alcune nicchie con una fila di mattoni e imbiancate frettolosamente a calce. Prendevano aria da alcuni spioncini ben nascosti.

A Lacona le truppe d'occupazione giunsero da FONZA, calando da monte Tambone. Raggiunte le prime case, cercarono subito di impossessarsi di vino, frutta, oro, corredi e donne. Soprattutto donne. Fu



Scarico di mezzi da sbarco effettuato da prigionieri tedeschi a Portoferraio



Un giro di ispezione alle Ghiaie

Sul «CORRIERE DELLA SERA» del 7 nov. 1985 comparve un lungo servizio sulle *condanne ai rapitori di Dori Ghezzi e De Andrè*.

Sul finale del pezzo si leggeva testualmente: *Il veterinario di Perugia Marco Cesari aveva ottenuto, insieme con lo 'sconto', la libertà provvisoria, seguita dall'espatrio in un paese straniero che non concede facilmente l'estradizione.*

Poichè il sopracitato personaggio vive e vegeta a Cavo, i casi sono due:

- o Plinio Puletti, presidente del Circolo Nautico, vi ha organizzato una legione straniera,
- o il sindaco di Rio Marina, Elvio Diversi rivela ancora una volta la sua potenza di *duchetto* e impedisce la consegna dell'imputato a chicchessia.

LA COSIDDETTA LIBERAZIONE DELL'ELBA

così che gli uomini dei casolari sparsi decisero di calmarli fornendo loro una donna che si concedesse volontariamente. Con la moto «Guzzi» il postino salì su Colle Reciso per ridiscendere da Casa del Duca fino alle Foci. Non incontrò ostacoli. Olimpia, per nulla impressionata dagli eventi, sfaccendava dentro quella unica stanza dove viveva sfollata coi familiari. Mentre la mettevano al corrente della brutta piega che aveva preso la «liberazione», rideva. Con quel modo tutto suo di ridere, con quel suo occhio destro che prendeva una strana piega. Decise immediatamente e saltò sul sedile posteriore della moto. Quando ebbero raggiunta la destinazione, alcune ragazze disperate opponevano la loro ultima resistenza, altre fuggivano disperate

gridando. Gli uomini, trattenuti a forza, fremevano. Olimpia scese rapidamente dalla moto e corse verso il reparto che stava trattenendo tre ragazze. Si avvicinò festosa, ridendo e sollevando le gonne. Tutti le si precipitarono dietro, verso la base di un pagliaio, dove Olimpia si era rifugiata. Le ragazze, approfittando della confusione, poterono così scappare verso la jeep del comandante francese e mettersi sotto la sua protezione. Erano salve. Intanto i soldati di color caffè, finalmente soddisfatti, si calmarono.

Ci volle ancora qualche tempo, prima che tutto fosse tornato tranquillo e che la gente riprendesse a sorridere.

□

STANDARD ELETTRONICA S.N.C.

IL CENTRO DI VENDITA PIÙ QUALIFICATO DELL'ISOLA D'ELBA CON I SUOI NEGOZI

TVC **AUTORADIO**
VIDEOREGISTRAZIONE

PERSONAL COMPUTERS **HI-FI**
DISCHI **ELETTRODOMESTICI**

Personale specializzato

PORTOFERRAIO - Via Manganaro, 34-36

Consegna a domicilio

Assistenza tecnica

Tel. (0565) 915.820

CARTOLINA POSTALE
CARTE POSTALE



STORIA POSTALE

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1985 - ATELIA



Sembrerebbe che le POSTE ITALIANE volessero giustificare con questo disegno, riprodotto parzialmente anche nel francobollo, i ritardi nella consegna de «LO SCOGLIO» ai nostri abbonati. Hanno forse abbandonato i più sofisticati e computerizzati mezzi di distribu-

zione, visto che si inceppano anche i razzi interplanetari?

I nostri abbonati abbiano comunque fiducia che prima o poi la nostra rivista arriverà.